

Salviamo la lingua di Freud

di Antonello Sciacchitano

Riassunto. *Esistono direttive editoriali che impongono una certa omogeneizzazione delle traduzioni di Freud a partire dalla Standard Edition. Queste direttive non tengono conto del valore letterario e scientifico dell'opera, ma solo di quello dottrinario. Per salvare la lingua di Freud l'autore propone il ritorno alla "nuova scienza", immaginata da Freud: la psicanalisi.*

Parto da un'ovvietà. Freud scriveva in tedesco. Per la precisione scriveva in austriaco con venature di dialetto viennese. Lo sanno tutti. Perché dovrei esordire con simili ovvietà? Per segnalare un fatto che assolutamente ovvio non è. Nella traduzione ufficiale italiana, le ben note OSF, *Opere di Sigmund Freud*, del tedesco di Freud non c'è sentore – direi, profumo. Mi spiego.

Leggendo la traduzione italiana di un autore tedesco di un certo spessore, da Goethe a Hegel, da Hölderlin a Benjamin, non si può non avvertire qua e là – ma credo che il fenomeno si registri anche in altre lingue – la presenza, in misura variabile, di residui sintattici, di giri argomentativi che, trasferiti pari pari nel testo italiano, non dico che stonino, ma dico che conferiscono al testo italiano un'impronta, quasi un sapore, facilmente riconoscibili. A chi abbia un'infarinatura di tedesco segnalano la provenienza dalla lingua d'origine. È il marchio di fabbrica, il *Made in Germany*, impresso nel testo della traduzione. In misura maggiore o minore, in modo volontario o involontario, il fenomeno ricorre in ogni traduzione dal tedesco, non importa se buona o cattiva. Un esempio in

negativo: i gerundi. Nelle traduzioni italiane latitano, perché in tedesco mancano.

Le OSF sfuggono al destino delle traduzioni dal tedesco. La ragione è semplice. Le OSF non traducono Freud dal tedesco ma dall'inglese. Così recuperano i gerundi. Insomma, il testo di riferimento della traduzione italiana non sono le *Gesammelte Werke* ma è la *Standard Edition*. Per i passaggi chiave la traduzione italiana è ricalcata sull'inglese. Il tedesco passa in italiano di seconda mano.¹

*

La *Standard Edition*, questo è il problema. Il problema di essere più *standard* che *edition*. Essa risponde principalmente alla preoccupazione di Freud di garantire la trasmissione della “nuova scienza psicanalitica”. Ne fissa lo standard. Freud sapeva bene di aver inventato una nuova scienza.² Naturale che pensasse di salvaguardarla dagli stravolgimenti della “psicanalisi selvaggia” e di difenderla dalle ostilità innate contro tutto ciò

¹ Sia chiaro. Non sto dando un giudizio sul valore letterario delle OSF, che in certe parti sono accettabili. I traduttori delle OSF sono personaggi in molti casi di notevole statura letteraria. Un esempio per tutti. Le prove di Renata Colorni su Thomas Bernhard sono alta letteratura. Ma il risultato finale dell'opera di traduzione di Freud è sfuggito di mano ai singoli traduttori, come se fosse stato predeterminato da un disegno loro imposto dall'esterno. Sostengo che il disegno editoriale delle OSF è quello della *Standard Edition*. Versione che non a caso si chiama *standard*, titolo di riconoscimento che la figlia Anna conferì al lavoro della comunità analitica sull'opera del padre. Scopo delle mie considerazioni è di tentare di riconoscere le linee ideologiche del progetto editoriale delle OSF, per sondare le possibilità di traduzioni alternative dell'opera di Freud.

² S. Freud, *Die Widerstände gegen die Psychoanalyse* (“Le resistenze contro la psicanalisi”) (1925), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. 14, Fischer, Frankfurt a. M. 1999, p. 100-101. “La psicanalisi è qualcosa di così nuovo al mondo”. S. Freud, *Die Frage nach der Laienanalyse* (“La questione dell'analisi laica”) (1926), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, vol. 14, Fischer, Frankfurt a. M. 1999, p. 270.

che è nuovo. Pretesa legittima. Nella scienza esistono “standard di riferimento”, che rendono misure diverse tra loro confrontabili. Nella fisica delle particelle c’è un *modello standard* – tuttavia collettivo, non individuale – contrapposto, per esempio, alla teoria delle superstringhe – cui tutti i fisici fanno riferimento. Il punto critico è che alla propria “nuova scienza” Freud mancò di dare veste scientifica. Forse gli sembrò più sicuro confezionarla come dottrina.³ Lo standard cui si arriva in psicanalisi è allora uno standard tecnico, ma non scientifico.⁴

Argomenterò meglio questa tesi tra poco. Per ora mi limito a segnalare una conseguenza cruciale per la trasmissione della psicanalisi dell’opzione freudiana. Fuori dalla scienza, l’esigenza di standardizzazione e di trasmissione non ambigua dà corpo a un discorso dottrinario, da una parte, e a un corpo di controllori della dottrina, dall’altra. Freud si curò della trasmissione della psicanalisi come se fosse una dottrina religiosa: la religione di un ateo, che paradossalmente non va senza preti.

Qui emerge già una differenza cruciale con la scienza. Lo scienziato si preoccupa sì della trasmissione delle proprie teorie, ma non ne fa il centro dei suoi pensieri. A un teorema basta guadagnare il CVD per entrare nella comunità scientifica. Non gli occorre il consenso popolare. A una teoria

³ Perché? Non posso addentrarmi, pena l’andar fuori tema, nell’analisi dei fattori che spinsero Freud a questa infelice opzione. Il fattore pratico fu la necessità economica (degli psicanalisti) di agganciare la psicanalisi al carro della cura, che in ogni tempo e in ogni paese è guidato dal medico. Il fattore teorico fu un errore molto comune e diffuso ancora oggi: credere che la medicina sia una scienza. La medicina *non* è una scienza, anche se applica i risultati della scienza. La medicina è solo una tecnica.

⁴ La standardizzazione è necessaria alla scienza, ma non basta la standardizzazione perché ci sia scienza.

scientifico basta essere fonte di altre teorie per circolare tra gli addetti ai lavori. Non le occorre l'ortodossia.⁵

Un esempio paradigmatico. Una notte di due secoli fa, prima di andare a morire in duello, un giovane di ventun anni, Evariste Galois, buttò giù una lettera all'amico Chevalier. Poche pagine, dove abbozzava i capisaldi della teoria dei gruppi e dell'algebra moderna. Anche Galois era convinto di aver inventato una nuova scienza, ma non si curò molto di trasmetterla. E non aveva tutti i torti. Anzi, aveva molte buone ragioni per diffidare della recettività al nuovo delle Accademie, le numerose *Ecoles* che pullulavano nella Francia postrivoluzionaria. Risultato della trasmissione: 40 anni dopo la teoria dei gruppi di simmetria è recepita nel programma di Erlangen di Felix Klein. 50 anni dopo entra in modo irreversibile nella meccanica quantistica con i lavori di Hermann Weyl. Neanche un secolo, e la trasmissione della "peste gruppale", come la chiamava Wolfgang Pauli, è fatta. La teoria, se è scientifica, si trasmette da sé per coerenza interna. Non ha bisogno di presbiteri o di militanti che l'annuncino come buona novella. Presbiteri e militanti annunciano la scienza come tecnica, cioè come cosa già morta.⁶ Nella fattispecie presbiteri e militanti psicanalisti annunciano la psicanalisi come tecnica psicoterapeutica. Da loro non c'è da aspettarsi alcun salvataggio della lingua di Freud, se non come lingua morta.

La scienza – ribadisco – non si conserva e non si insegna come un catechismo, ma sopravvive nelle teorie che genera. Se la si trasmette come tecnica – ed effettivamente la tecnica, a differenza della scienza, necessita

⁵ Un esempio attuale. La teoria fisica delle superstringhe ha avuto diffusione mondiale, senza disporre un dato di fatto e senza produrre previsioni sperimentali, solo perché *sembrava* feconda di nuove teorie. Oggi questa fiducia sembra incrinarsi.

⁶ Non si dà scienza senza tecnica. Ma la tecnica da sola è scienza fossilizzata. Cfr. Ludwik Fleck, *Genesi e sviluppo di un fatto scientifico. Per una teoria dello stile di pensiero e del collettivo di pensiero* (1935), trad. Maria Leonardi e Stefano Poggi, Il Mulino, Bologna 1983.

di trasmissione coatta per tramandarsi uguale a se stessa – non genera teorie, quindi non si trasmette né sopravvive, perché già da prima non era scienza, ma appunto solo tecnica. La teoria dei gruppi di Galois si è trasmessa perfettamente, senza che Galois facesse molto per tramandarla. Infatti, ha generato in matematica la teoria dei campi, la teoria delle categorie, per non parlare della fisica dei campi relativistici e quantistici.

Nulla di simile alla normale trasmissione scientifica è accaduto al freudismo nell'ambito delle scienze umane, se si escludono alcuni inevitabili ed effimeri effetti di moda. Effetti di dottrina più che di scienza. E le pagine buttate giù da Freud non erano poche, quasi settemila, senza contare le lettere. Con un risvolto deleterio per la testualità del *corpus freudiano*. Fondando la sua società di psicanalisi, Freud per primo dimostrava di non fare affidamento sulla propria scrittura. In un certo senso, addirittura la svalutava, facendo intendere che si fidava di più degli uomini.⁷ Errore fatale o ingenuità?

Né l'uno né l'altra. Il difetto era nel manico. La metapsicologia, il rivestimento teorico dato alla psicanalisi da Freud, non era scientifico ma – ripeto – dottrinario. Non essendo scientifico, si è prestato comodamente allo sfruttamento ideologico da parte di presbiteri e militanti. La storia dei partiti comunisti insegna: da Engels a Lenin abbiamo assistito solo a ideologizzazioni delle potenzialità teoriche di Marx, mai diventate vera scienza.

⁷ Al tempo stesso Freud temeva le applicazioni “selvagge” della psicanalisi da parte di medici impreparati. Un falso problema. Nessun medico, oggi, ama la psicanalisi, tanto da applicarla nella propria pratica o da inviare un proprio paziente dallo psicanalista. Tra medicina e psicanalisi esiste un baratro ideologico. La psicanalisi freudiana è eziologica, ma la medicina è infinitamente più eziologica della psicanalisi. Si pensi ai riscontri anatomopatologici, che in psicanalisi non esistono. Oggi il problema non è quello della psicanalisi “selvaggia”, ma “servaggia”, cioè troppo conformista.

Lo stesso declino toccò alla dottrina di Freud, una volta diventato patrimonio dei “partiti” psicanalitici. Responsabili del degrado le formulazioni ippocratiche di Freud. La metapsicologia freudiana parla di forze costanti: le pulsioni. Ma queste forze non sono meccaniche. Se sono sessuali, hanno una fonte – la zona erogena del corpo – e una meta – la soddisfazione sessuale. Se non sono sessuali hanno un’altra meta: l’abbassamento dello stato di eccitazione e non fanno altro, ripetitivamente, che tendere all’omeostasi di più basso livello energetico. Le pulsioni – i nostri miti, dice Freud – spiegano fatti psichici evidenti: la ricerca soggettiva del piacere e del riposo. Ma danno dei fenomeni una spiegazione non scientifica, perché nel discorso scientifico, da Hume in poi, non esiste finalismo.

Nella teoria il finalismo, nella pratica clinica il principio eziologico. Questi sono i cardini della dottrina freudiana così come la si insegna nelle scuole freudiane. Dall’introduzione delle libere associazioni alla teoria della scena primaria traumatica, il freudiano mira sempre a una cosa sola: cercare di determinare la causa dei sintomi psiconevrotici. L’interpretazione freudiana dei sogni, dei sintomi, dei lapsus è sempre del tipo ermeneutico, con coloritura paranoica: “Se, magari per sbaglio, il paziente ha detto o fatto questo, vuol dire che voleva dire qualcos’altro sulla seduzione paterna o su qualche altra configurazione psichica”.

Non entro in maggiori dettagli, perché già questi pochi accenni bastano a inquadrare la dottrina freudiana come esempio di discorso prescientifico, per la precisione ippocratico, basato sulle cause efficienti e finali. In quanto prescientifica, la dottrina freudiana è naturalmente destinata all’ideologizzazione settaria. Contemporaneamente la scrittura del maestro, e a maggior ragione la scrittura dei suoi traduttori, si è incanalata in un processo di fossilizzazione.

Su questo punto chiedo di non essere frainteso. A costo di ripetere il concetto, voglio precisare che non sto negando l'importanza del discorso della causa. Sto dicendo che un discorso eziologico, finalistico in teoria e precettistico in pratica, si presta a essere ideologizzato, stravolgendo la sua stessa struttura. Certo, il discorso eziologico è importante in campi di competenza specifici, tipicamente in campi cognitivi. In medicina, per scoprire le cause delle malattie, occorre conoscerne l'eziopatogenesi: la genesi a partire dalla causa. Nel diritto, per identificare il responsabile di un delitto, occorre ragionare eziologicamente sugli indizi rilevati nell'istruttoria.

Ma, qui parlo del discorso freudiano come “nuova scienza”. Non discuto di medicina o di diritto. Le quali non sono scienze, ma dottrine cognitivistiche finalizzate all'accertamento di fatti *particolari*. Sto discutendo di scienza, che è vera in base a principi *generali*, in generale non verificabili nei fatti particolari. Prendete, per esempio il principio di relatività di Galilei-Einstein. Secondo tale principio le leggi della fisica si scrivono allo stesso modo in ogni sistema inerziale. È un principio vero per principio. Nessuno l'ha mai verificato in *tutti* i sistemi inerziali. Sostengo, pertanto, che il discorso freudiano, intrecciato com'è di cause efficienti e finali, *non* è scientifico. Corollario del teorema di Hume, che nel 1748 dimostrò che non si può indurre il generale dal particolare.⁸

*

Questo mi sembra un punto fermo. Per affrontare il problema della lingua di Freud conviene partire da qui: dalla scienza freudiana che non arrivò a essere scienza. Il modo può sembrare indiretto e alla lontana, ma

⁸ Per la formula di Laplace, la probabilità di estrarre da un'urna, contenente palline bianche e nere in proporzione ignota, una pallina bianca, dopo averne estratte n bianche, è $(n+1)/(n+2)$, che al crescere di n tende a 1, rimanendo minore di 1. Affermare che *tutte* le palline nell'urna sono bianche non è statisticamente sbagliato, ma comporta un'indeterminazione, seppure infinitesima.

bastano due passaggi per arrivare al fatto linguistico. Riparto, dunque, affermando che il discorso freudiano è un discorso dottrinario, potenzialmente scientifico, attualmente prescientifico. La nuova scienza, preconizzata da Freud, non esiste ancora. Il problema che presento in questa Giornata di studio è: quanto influisce questo atto mancato – mancato perché sotteso da un desiderio – sulla traduzione della sua opera?

Rispondo con un'altra domanda, più facile da trattare. Come si conserva e si trasmette un discorso dottrinario, che non è scientifico e, quindi, non può – *non deve* – contare sul controllo collettivo di coerenza e di fecondità?⁹ I canali sono due, uno statico – il libro sacro – l'altro apparentemente dinamico – i riti di appartenenza. Di un terzo canale, risultante dalla sovrapposizione dei due dirò tra breve.

I suddetti canali presuppongono l'esistenza di un'istituzione nel senso freudiano del termine – ora organizzata come chiesa, ora come esercito – votata alla conservazione del *depositum fidei* psicanalitico. A tale istituzione è affidato il controllo burocratico dell'ortodossia dottrinaia, *in primis* attraverso l'interpretazione corretta del libro sacro e *in secundis* attraverso le cerimonie rituali.

L'istituzione psicanalitica nacque – come dicevo – per volontà di Freud, che in questo modo si dimostrò poco scientificamente ispirato. In generale il discorso scientifico non ha bisogno di scuole. Se scuole scientifiche emergono – come fu il caso della scuola di Copenaghen in meccanica quantistica – è solo per un periodo provvisorio di tempo e in situazioni

⁹ Il controllo della comunità scientifica è congetturale. Stabilisce per via pratica e teorica il grado di approssimazione alla verità di una congettura, eventualmente per via probabilistica. È chiaro che per la dottrina il controllo congetturale non esiste. Ciò che rientra nella dottrina è a priori vero, ciò che non rientra falso. Il controllo burocratico del traffico tra ciò che *può* rientrare nella dottrina, per esempio la trascrizione o la traduzione standard di un testo, e ciò che *va* espulso, per esempio una variante “selvaggia”, tocca al presbiterio della comunità.

critiche, come fu il caso della nascita della nuova fisica quantistica. Probabilmente Freud si accorse dell'errore della propria politica della psicanalisi. Infatti, deluso e stanco per le continue secessioni e diatribe, dopo il 1920 Freud abbandonò la questione istituzionale nelle mani degli allievi e si ritirò a vita scientifica, dedicandosi unicamente alla propria passione di sempre, le *Kulturwissenschaften*. Allora nacque l'idea dell'IPA. La pratica seguì da lì a poco.

Stringo il discorso e vengo al dunque. Il libro sacro dell'istituzione analitica è la *Standard Edition*, benedetta con i sacri crismi dalla figlia-sacerdotessa del fondatore della psicanalisi. Da lì per clonazione derivano le edizioni regionali, le OSF fra le altre. La letteratura che ruota intorno al testo sacro è a sua volta sacralizzata. Le riviste psicanalitiche ufficiali si dedicano al commento confermativo del libro sacro. Non vi si scrive per mettere in questione l'ortodossia, ma per dimostrare che si è ortodossi. Analogamente per le traduzioni scolastiche. Il traduttore non vuole restituire il senso del testo, ma esporre la dottrina di appartenenza, per dimostrare che è membro dell'istituzione fondata su tale dottrina.¹⁰

I cerimoniali non sono meno importanti. Il rito principale, presente in ogni scuola, è l'analisi individuale. Attraverso tale cerimonia chi chiede di entrare nell'istituzione è sottoposto a un lungo procedimento di indottrinamento, da cui esce conformato – anzi, confermato, cioè cresimato – all'ortodossia della scuola che ha scelto: freudiana, junghiana, adleriana, kleiniana, lacaniana, reichiana.¹¹

Riti individuali di rinforzo sono le analisi didattiche o di controllo, dette anche, a seconda delle scuole, analisi di supervisione. Controllano i

¹⁰ Così nel saggio metapsicologico sulla rimozione le OSF traducono *Vorstellungrepräsentanz* “rappresentanza psichica ideativa”, invece che “rappresentanza della rappresentazione”. La dottrina ha preso il posto della lettera.

¹¹ Già la pluralità delle scuole getta un'ombra sinistra sulla scientificità della psicanalisi attuale.

cosiddetti casi clinici (un'altra parola rituale), trattati dai giovani psicanalisti. Si preoccupano, forse, della scientificità della psicanalisi? No, mirano soltanto che ai casi clinici il principiante applichi la psicoterapia nei modi e nei canoni previsti dall'istituzione. Per il bene del paziente? No, per il bene dell'istituzione che su quei canoni sopravvive.

Infine, riti collettivi sono i congressi psicanalitici, che celebrano l'ortodossia in pubblico e ratificano l'appartenenza istituzionale dei giovani apprendisti stregoni. Che rimangono stregoni finché restano apprendisti.

Dicevo di un terzo canale, dato dalla sovrapposizione dei precedenti. È quello specificamente pertinente al salvataggio della lingua di Freud. È il gergo psicanalitico, che sovrappone la pratica del libro sacro alla pratica del rito di conformazione. L'analista in formazione – *formazione*, parola da pronunciare con la massima riverenza all'interno della scolastica – l'analista in formazione, dicevo, impara a parlare in gergo, cioè per frasi fatte, estrapolate dal libro sacro. La cosiddetta formazione si riduce in sostanza a un esercizio di apprendimento del dialetto e dei luoghi comuni della singola istituzione. Formarsi significa standardizzarsi.

Attraverso il gergo l'istituzione psicanalitica ottiene due risultati di pari importanza. Primo, rinforza l'identificazione del neofita all'istituzione di appartenenza. Basta parlare come gli altri per appartenere alla comunità. A tutto vantaggio della comunità, che si consolida dall'interno. Secondo, isola la singola istituzione dalle istituzioni rivali, viste essenzialmente come potenziali concorrenti, non tanto sul piano scientifico, ma sul piano del mercato, dove si commercia la formazione psicanalitica. Da una parte, il gergo impedisce di esercitare la critica scientifica sulla dottrina, imponendo dogmi prestabiliti attraverso frasi fatte. Dall'altra, rende incomunicabili tra loro due dottrine anche di poco differenti. Anche in questo caso il gergo opera a vantaggio della comunità, che si consolida dall'esterno.

Se finora sono stato chiaro nella mia analisi, dovrebbe risultare evidente che il titolo completo del mio intervento avrebbe dovuto suonare: *Salviamo la lingua di Freud dal gergo psicanalitico standard*.

Non credo che si tratti di un programma impossibile. Tuttavia, richiede alcuni accorgimenti. Ne segnalo uno che ho imparato a mie spese.

Non puoi pretendere di correggere direttamente, vocabolario alla mano, gli errori di traduzione del testo freudiano. Prendi, per esempio, il fatidico “complesso di evirazione”, delle OSF. Tutti sanno che *Kastrationcomplex* si traduce “complesso di castrazione”. Se “complesso di evirazione” risulta incorreggibile, le ragioni non sono lessicali ma ideologiche. Sono dettate dall’istituzione psicanalitica, che impone quella traduzione assurda come parola d’ordine e password di riconoscimento. “Evirazione” ti fa riconoscere come freudiano ortodosso, come “”forclusione” ti fa riconoscere come lacaniano o “orgone” come reichiano. “Evirazione” appartiene al gergo, non alla lingua di Freud. Quindi, non si può correggere direttamente a livello linguistico. Bisogna operare indirettamente sul piano politico.

Dicevo “a mie spese”. Una dozzina di anni fa, ispirato da un’amica filosofo, scrissi un libretto che raccoglieva alcuni dei più spassosi errori di traduzione di Freud. Risultato: non trovai editore. L’ingenuo non sapeva ancora che l’istituzione psicanalitica è politicamente ben difesa dagli attacchi velleitari di singoli don Chisciotte.¹²

No, la strategia di salvataggio della lingua di Freud è un’altra. Deve essere pensata in modo più realistico e orchestrata in modo più collettivo. Concludendo, indico una possibile direzione, che torna alle origini.

Per salvare la lingua di Freud dobbiamo tornare al programma originario di Freud, quello della “nuova scienza”. Trasformiamo la dottrina

¹² Ne ho riferito in A. Sciacchitano, *Tradurre Freud?*, “aut aut”, 334, apr-giu 2007, pp. 93-103.

prescientifica freudiana in scienza vera e propria e avremo qualche *chance* di salvare la lingua di Freud dal degrado gergale.

Ma bisogna credere alla scienza. Occorre un atto di fede laica nella scienza. Occorre, cioè, farla finita a livello teorico con la dottrina e a livello pratico con i maestri e i presbiteri, che la predicano con parole per lo più incomprensibili ma aureolate di sacralità. Sento l'obiezione. Parli di fede? Sei caduto anche tu nella religione? mi chiede chi è riuscito a seguirmi serenamente. Credo proprio di no. Sono caduto nella sublimazione. La scienza, anche la "nuova scienza di Freud", è una sublimazione.¹³ Opera con l'oggetto infinito del desiderio e si impegna nella *unendliche Aufgabe*, che comporta la sua assunzione da parte del soggetto.¹⁴ La religione, invece, è un'idealizzazione, parente della feticizzazione. Tenta di rendere infinito l'oggetto finito, rendendolo sempre più grande.¹⁵

Impossibile la sublimazione scientifica in psicanalisi, allora? Forse no.¹⁶ Il lavoro cui bisogna dedicarsi per salvare la lingua di Freud non è un lavoro filologico. Mi dispiace, se urto la suscettibilità di qualche letterato presente. Il lavoro da fare è creare un legame sociale diverso da quello che vige nelle scuole e nelle associazioni psicanalitiche, un legame, cioè, fondato sull'identificazione a qualche maestro morto e codificato dai suoi

¹³ Sì, ma quale scienza sarebbe la psicanalisi? Confesso di non saperlo bene. So in negativo tante cose. So che non deve essere una fisica, anche se deve mantenere l'indeterminismo della fisica; non deve essere una biologia, anche se deve avere la passione per la variabilità di Darwin; non deve essere una sociologia, anche se deve saper trattare il pubblico come il privato; non deve essere una linguistica, anche se deve saper operare con senso e significato, ecc.

¹⁴ È proprio Freud a definire "infinito" il compito dell'analista in *Die endliche und die unendliche Analyse* (1937), forsennatamente tradotto dalle OSF *Analisi terminabile e interminabile*.

¹⁵ Si narra che santa Teresa d'Avila volesse comunicarsi con ostie molto grandi.

¹⁶ Lo dico con un certo ingiustificato ottimismo. Oggi alla scienza per lo più si resiste in nome della religione, della filosofia, del diritto, della morale, del buon senso.

burocratici successivi.¹⁷ Secondo me occorre, e forse basta, inventare un legame sociale tra psicanalisti che non sia né identificatorio né ritualistico. Esiste? Io scommetto di sì e gli do anche un nome: lo chiamo *legame epistemico*.

Cosa intendo dire?

Intendo dire qualcosa che i vecchi della mia generazione, essendo ben formati dalle rispettive scuole, faticano a comprendere. Perciò mi rivolgo ai giovani non ancora deformati dalle ortodossie. Solo loro possono capire un discorso *troppo* semplice. Faccio un esempio.

Io sto assieme a te se tu possiedi una congettura sull'inconscio, che io posso non solo verificare o falsificare, ma sviluppare in altre congetture.¹⁸ Tra me e te si estende, allora, un campo di cooperazione dove, a partire quella congettura, messa sul tavolo come ipotesi di lavoro, io o tu possiamo dedurre teoremi o inventare controesempi, per via teorica o sperimentale – magari attraverso la malfamata analisi didattica. Una volta falsificata o verificata la congettura di partenza, il legame tra me e te si dissolve e ci salutiamo. Poco male. Il legame epistemico si può ricostituire con altri che hanno altre congetture da verificare o falsificare, in generale da sviluppare.

Il lavoro congetturale comprende, ovviamente, anche la rilettura dei testi freudiani. E qui torno al tema del Giorno. Alcuni di noi, leggendo Freud in tedesco, possono formulare congetture, che estendono o restringono le originali congetture freudiane. Tali congetture sono messe alla prova dell'intelligenza di altri. Due intelligenze sono meglio di una, se sono indipendenti. Io, per esempio, restringo la portata eziologica della

¹⁷ Un destino ampiamente analizzato da Max Weber.

¹⁸ Il mio approccio non è popperiano ma freudiano. Una congettura scientifica, potenzialmente falsa, è “vera” se e finché genera altre congetture. Un'interpretazione analitica, pur senza riferimenti alla biografia del paziente, è “vera” se e finché produce l'affiorare di nuovo materiale inconscio. (Cfr. S. Freud, *Costruzioni in analisi* (cap. III)).

metapsicologia freudiana e propongo di sostituire la nozione di pulsione con quella di trasformazione di uno spazio topologico in se stesso. Chi è interessato a questa congettura pellegrina e non si fa intimidire dalla sua stranezza, può provvisoriamente stabilire un legame sociale con me, almeno per il tempo di familiarizzarsi con i rudimenti della topologia.¹⁹ Finché dura il lavoro di revisione freudiana, stiamo insieme, lavorando alla congettura. Poi, confermata o confutata questa, ognuno va per la sua strada.²⁰ Con un piccolo guadagno. Chi ha partecipato al lavoro di scientificizzazione di Freud si ricorderà per sempre di quel che ha veramente letto e approfondito in Freud, al di là delle formule rituali del libro sacro, la *Standard Edition*.

Allora, forse solo allora, si sarà salvato un pezzo della lingua di Freud, strappandolo alle grinfie della sacralizzazione e della standardizzazione.

¹⁹ Il tempo è essenziale alla costituzione del legame sociale epistemico. Da tempo della conformazione al paradigma dottrinario – tempo di “fotocopiatura”: questa è la funzione del tempo nel legame identificatorio – nel legame epistemico il tempo diventa “durata” della produzione collettiva di sapere.

²⁰ Ho abbozzato la teoria di questo legame sociale “leggero”, contrapposto a quello identificatorio “pesante”, nel Convegno “Il legame sociale tra psicanalisti”, Milano Palazzo delle Stelline, 2 febbraio 2002, a cura di M.V. Lodovichi e A. Sciacchitano, Edizioni ETS, Pisa 2003. Cfr. A. Sciacchitano, “*Pensiamo, dunque sono*”. *Note sul legame sociale epistemico*, ivi, pp. 199-226.